

SIAMO TUTTI IN PERICOLO

COME SI VIVE SOTTO IL VULCANO

A CURA DEL COMITATO SALUTE PUBBLICA BUSALLA



 Edizioni Associate

Per molti, a Busalla, il problema **Iplom** è solo un fatto estetico o, al limite, olfattivo: una mano di vernice verde sui serbatoi e sulle torri, una corrente d'aria che spinge altrove la puzza e il problema non c'è più. Molti, per tornaconto personale, per paura, per ignoranza dei fatti o umana indifferenza, sono disposti a tollerare (quando non a difendere malgrado tutto) la presenza e la permanenza senza limiti di tempo di un impianto petrolchimico **A RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE** all'interno di un centro abitato come il nostro.

Questo opuscolo ha lo scopo di offrire una panoramica necessariamente sintetica dei fattori per i quali Iplom **rappresenta un rischio intollerabile e un'ipoteca sulla nostra salute e sicurezza**, non solo per eventi come quello dell'1 settembre 2005 (che per fortuna non si è risolto in una catastrofe), ma anche e soprattutto per ciò che di insalubre e pericoloso la raffineria produce e disperde nell'ambiente in circostanze **ordinarie**. Anzi, potremmo dire, per il solo fatto di fare ciò che fa nel posto dove è.

Che lo si voglia o no, a Busalla e Sarissola, ogni istante, giorno e notte, adulti e bambini, favorevoli e contrari, nessuno escluso,

SIAMO TUTTI IN PERICOLO

Cominciamo dunque da lontano, con una sinistra vicenda che fa luce sul presente e che è giusto tutti conoscano o ricordino...

Parola d'ordine: desolforare

Cosa significa "desolforare"? Vuol dire eliminare oppure ridurre la componente di zolfo naturalmente presente nel greggio, che è la materia prima della raffineria, in modo da ottenere prodotti conformi alle prescrizioni di legge.

Perché la legge impone che combustibili e carburanti non contengano zolfo? Perché a seguito di combustione (dentro una calderina o dentro il motore di un'automobile) gli ossidi di zolfo che ne scaturiscono sono un potente agente inquinante se dispersi nell'ambiente. Non solo: i composti solforati presenti nel combustibile si ossidano ad acido solforico e solforoso, che condensa sulle superfici metalliche delle apparecchiature provocandone una rapida corrosione.

Se ne deduce che un produttore come la Iplom non può non tenere conto di questo fatto quando vende ciò che produce: la legge e di conseguenza la clientela vogliono solo carburanti o combustibili a bassissimo tenore di zolfo. Se non si è in grado di fornirli si rimane tagliati fuori dal mercato.

Per essere dunque un'azienda competitiva la Iplom ha bisogno di *desolforare* e questo per ragioni non tanto ecologiche quanto puramente economiche. La tanto decantata realizzazione di prodotti "ambientalmente compatibili" che la raffineria sbandiera in ogni occasione altro non è che un'elementare ed imprescindibile esigenza di bottega.

Ecologia? No, economia

Quando infatti nel '95 la Iplom chiede al Ministero dell'Industria l'autorizzazione ad installare nuovi impianti per poter desolforare il greggio, precisa che i prodotti a basso tenore di zolfo sono "particolarmente richiesti dal mercato nazionale."¹ Pertanto l'azienda "si trova nella necessità di adeguare la qualità della produzione della raffineria di Busalla"². Sulla natura degli impianti che vuole realizzare, la Iplom mantiene un tono tranquillizzante: si tratta a suo dire di "impianti accessori e complementari a quelli esistenti senza per altro aumentare la capacità di lavorazione"³ concessionata. La Iplom chiamerà quest'operazione col nome

solare e ottimistico di "Progetto qualità".

Certo, va tutto a beneficio del prodotto finale (carburanti finalmente ecologici perché quasi privi di zolfo) ma cosa accade nel luogo di produzione?

Chiediamoci dunque qual'è la differenza tra una raffineria che desolfora e una che non desolfora. È la stessa che c'è tra una Cinquecento e una Ferrari: con la realizzazione dell'impianto di desolfurazione, la Iplom fa il suo ingresso nel campo del **petrolchimico**. Ciò vuol dire che i processi di lavorazione non comportano più solo reazioni fisiche ottenute con gradi diversi di temperatura ma si generano reazioni chimiche molto più sofisticate, che prevedono l'impiego di nuovi gas infiammabili, esplosivi e/o tossici e velenosi: l'idrogeno e l'acido solfidrico (o idrogeno solforato). Inoltre aumenta vertiginosamente l'emissione degli inquinanti tradizionali (SO₂, NO_x e polveri).

Quali sono dunque i passaggi che hanno permesso alla Iplom di compiere una trasformazione così radicale, superando in scioltezza tutti gli ostacoli che via via le si sono parati davanti?

Proviamo a ripercorrere la storia dell'impianto di desolfurazione danneggiato dall'incendio dell'1 settembre scorso, in un modo sintetico e chiaro il più possibile a tutti.

Non mi serve ma ne ho bisogno

Del famigerato impianto si comincia a parlare durante una fase molto delicata della storia della raffineria: quando cioè la Iplom entra in regime di amministrazione controllata, condizione a cui approda nel 1988 a causa di una grave crisi economica.

Questa crisi, in molti lo ricorderanno, è anche un capitolo doloroso della storia del paese: la Iplom licenzia un centinaio di persone, passando da 250 a 153 dipendenti. Per usare le parole dell'azienda⁴, si tratta di un "drastico ridimensionamento delle funzioni superflue e del relativo personale".

Ci sia concessa una nota a margine: l'occupazione, argomento principe che la dirigenza della raffineria sventola oggi come comodo alibi per evitare di mettere in discussione la presenza di Iplom a Busalla per i seco-

li a venire, ieri – nella cattiva sorte – era nient'altro che un mattone salariale. Un esubero di cui sbarazzarsi senza troppe cerimonie, usando magari aberranti scorciatoie come l'accordo collettivo stipulato il 12 febbraio 1991 fra la Iplom e le organizzazioni sindacali, in base al quale venivano subordinati i versamenti della società a favore dell'Inps per il trattamento di disoccupazione speciale al consenso dei lavoratori al licenziamento'. Accordo giustamente annullato dal Pretore.

Abbiamo divagato (ma non troppo) per sottolineare come all'altezza del 1988-1989 la Iplom sia un'azienda in forte difficoltà e corra verso il tracollo perché pesantemente esposta con le banche. In quegli anni si allunga la serie degli episodi di inquinamento per i quali l'azienda è già tristemente nota e di conseguenza mal tollerata: "*Olio combustibile nello Scrivia*"⁶, "*Aria irrespirabile per una nube gassosa*"⁷, "*Lo Scrivia senza pace, ora è fanghiglia oleosa*"⁸, "*Scrivia inquinato, i carabinieri irrompono alla Iplom*"⁹, "*Iplom, cittadini in allarme per alcune fumate troppo nere*"¹⁰ titolano le cronache giornalistiche, in una triste processione di fatti che culmina nel pauroso incendio del 31 agosto 1991, con un bilancio di due feriti e scene di panico assortite in tutto il paese.

La crisi e gli anni dell'amministrazione controllata potrebbero essere una buona occasione per liquidare definitivamente il caso Iplom e sanare finalmente la convivenza sempre più forzata tra un centro abitato e un'attività dalla collocazione così impropria. Invece no.

Arrivano i capitali per ristrutturare e rilanciare la Iplom.

Vederci (quasi) chiaro

Già nell' '89, con una delibera di giunta¹¹, l'amministrazione di allora, su richiesta del Prefetto, dà un parere favorevole alla possibilità che Iplom installi un impianto di desolforazione, ma un vizio di forma e le forti polemiche che questo atto scatena fanno sì che venga revocato¹², anche al fine di "svolgere migliori accertamenti e valutazioni in ordine all'impianto di cui trattasi"¹³.

Con una delibera di consiglio comunale¹⁴ viene pertanto assegnato ad un professionista (prof. Umberto Bianchi dell'Istituto di Chimica Industriale dell'Università di Genova) l'incarico di realizzare uno studio

sulle problematiche ambientali del Comune di Busalla e sulla compatibilità ambientale del nuovo impianto Iplom.

La relazione di Bianchi, che ha il grave vizio di basarsi quasi esclusivamente su fonti e dati di provenienza Iplom, avanza comunque alcune osservazioni che fanno riflettere.

L'esperto esclude la possibilità che possa avvenire un rilascio di gas tossico "in un intorno comunque vasto del territorio comunale"¹⁵, a condizione che "si imponga l'attivazione di ogni mezzo adatto a contenere e abbattere ogni perdita di H₂S (idrogeno solforato) prima di una sua possibile diffusione nell'atmosfera"¹⁶, posto che questa sostanza è altamente tossica anche a basse concentrazioni (vd. oltre).

Salomonico ma chiaro. Esistono sistemi più o meno efficaci per tamponare un'emergenza del genere, come le barriere d'acqua o meglio ancora le bocche di aspirazione poste vicino ai punti di possibile fuoriuscita. Ma qual è il principale, irrinunciabile accorgimento che si dovrebbe osservare nel costruire un impianto di questo tipo? Non serve un esperto per rispondere, basta il buon senso comune: fare sì che la parte di impianto interessata dal gas si trovi alla massima distanza possibile dalle abitazioni.

Poteva la Iplom applicare questa misura nella realizzazione del desolforatore, allora come oggi? No, perché la raffineria è circondata da insediamenti civili. E dove sarà dunque costruito l'impianto a rischio, una volta autorizzato e certificato? Allora come oggi, al centro della raffineria, in posizione perfettamente baricentrica all'area occupata dall'azienda e **sopra** ad altri impianti con rischio di incendio ed esplosione...

C'è un altro dato inquietante e tristemente profetico nella relazione di Bianchi (anno 1990): rispetto alle possibili conseguenze negative del nuovo impianto sull'ambiente, viene fuori che l'incremento fisiologico di anidride solforosa (SO₂) in atmosfera sarebbe doppio mentre polveri e ossidi di azoto aumenterebbero di circa un terzo rispetto alle emissioni già in atto. Anno 2004, il "Progetto qualità" è ormai una realtà da anni: e Busalla come sta? Leggiamo:

Anidride solforosa: **"i limiti per la protezione della salute sono rispettati ovunque [sul territorio ligure] tranne che per una situazione puntuale nella stazione [di monitoraggio] industriale di Busalla Sarissola"**¹⁷

Polveri (PM₁₀): **"particolarmente critici sono i dati rilevati nella posta-**

zione da traffico di Busalla; (...) anche dall'esame dei dati giornalieri si può ipotizzare il superamento del limite."¹⁸

Ossidi di azoto (NOx): "sono stati registrati superamenti dei valori limite medi annui e, in alcuni casi, del valore limite medio annuo aumentato del margine di tolleranza"¹⁹.

Insomma, quattordici anni dopo l'oracolo del professor Bianchi, si può dire che: "a Busalla la principale fonte di emissioni di PM₁₀ e NOx sono gli impianti di combustione per la produzione di energia ed in particolare lo stabilimento della Iplom"²⁰

Qualcuno, inascoltato, lo aveva pur detto...

Strani golpe di scena

Torniamo al 1990. Il parere dell'esperto e i lavori di una commissione creata ad hoc fanno maturare nell'amministrazione comunale in carica la volontà di opporsi con ogni mezzo al progetto ventilato dalla Iplom. Vogliamo qui riportare alcuni passi di una lungimirante intervista rilasciata alla stampa dall'assessore all'ambiente di allora, Luigi Strata:

"Ci saranno sicuramente delle misure precauzionali da predisporre per evitare incidenti con gli impianti di desolforazione, ma la cautela più efficace è quella di non costruirli nei pressi dei centri abitati. (...)

L'industria non deve essere necessariamente sinonimo di tassi occupazionali minimi e di inquinamento. Oggi può e deve convivere con le altre vocazioni del territorio: al turismo, alla residenza, al commercio su scala più vasta, sono cose a cui Busalla senza saperlo deve rinunciare, a causa di certi marchi di fabbrica che si è appiccicata sulla schiena. (...)

Si può anche dire che siamo contro il rinnovo della concessione alla Iplom che scade dopo il duemila, non perché ce ne andiamo in guerra contro l'Iplom volendo toglierla di mezzo a tutti i costi, ma perché in prospettiva Busalla ha bisogno di uno sviluppo che restituisca al territorio le sue naturali potenzialità e garantisca agli abitanti una migliore qualità della vita"²¹

Parallelamente la società civile si mobilita, nasce un comitato spontaneo di cittadini preoccupati per la piega che stanno assumendo gli eventi e proprio da loro parte una proposta che avrà un tentativo di realizza-

zione solo qualche anno più tardi: sottoporre la spinosa questione ad un referendum popolare.

Ad inasprire ancora di più i già tesi rapporti tra paese e raffineria interviene l'incidente dell'agosto '91, che provoca un'ulteriore levata di scudi della giunta Traverso rispetto al problema Iplom: la presenza di una raffineria dentro l'abitato di Busalla ormai non appare più sostenibile ed è fuori discussione il consenso del Comune al rinnovo delle concessioni.

Ma...

Ma accade qualcosa: un fatto che cambia le carte in tavola e le persone sedute attorno al tavolo. Il 6 novembre '91²², un gruppo di consiglieri vota una "mozione di sfiducia costruttiva" che porta alla rimozione della giunta in carica ed al subentro di un nuovo esecutivo: il sindaco che si insedia si chiama Loris Maieron e il suo mandato durerà - attraverso successivi rinnovi - tredici anni.

E il sindaco acconsente

Da allora accade di tutto ma sembra non accadere niente...

Non perdiamo di vista l'impianto di desolfurazione, che è una struttura complessa, composta - è bene specificarlo - da sei nuovi elementi.

Non solo l'iter autorizzatorio avviato in passato dall'azienda in mezzo a tanti dubbi, riserve quando non rifiuti decisi dell'amministrazione comunale prende slancio e diventa una passeggiata in collina ma dalla neonata giunta Maieron vengono salutati come migliorativi rispetto all'impatto ambientale altri interventi complementari che sono solo finalizzati ad adeguare i processi produttivi a quelli della concorrenza più avanzata. Ecologia? No, economia.

Cogenerato sarà lei!

La cogenerazione, ossia la produzione di energia elettrica in proprio per combustione di metano o gasolio, è un altro grande progetto Iplom che comincia a farsi strada dal 1992. Realizzandolo, l'azienda otterrebbe energia elettrica per i suoi usi ad un costo inferiore a quello praticato da Enel (la quale anzi diventerebbe una possibile acquirente dell'energia prodotta in più).

Un risparmio e soprattutto un affare nel quale Busalla non entra, a meno che non si voglia considerare un guadagno il maggiore, inevitabile, inquinamento dell'aria e dell'acqua di scarico.

Detto, fatto. Nel '95 "Luigi Profumo, giovane presidente della Iplom, (...) non perde occasione per coccolare con lo sguardo la sua turbina, che andrà a completare presto il cogeneratore in fase di installazione: 'Bella vero?', dice, indicandola e spiegandoti subito quanto sarà importante e strategico questo nuovo impianto per razionalizzare la produzione della raffineria e per migliorare ancora il rapporto con il territorio circostante."²³

La prima tappa del "Progetto qualità" (per il quale globalmente Iplom investe 100 miliardi di vecchie lire) è raggiunta, la seconda si chiama "idrotrattamento catalitico", espressione difficile che significa una cosa che abbiamo imparato, nostro malgrado, a conoscere: *desolforazione*.

Fondi di barile

Qual è la strategia dell'azienda a metà degli anni '90? Rivolgersi alla "parte bassa del barile, verso quei prodotti, cioè, non infiammabili a temperatura ambiente e quindi poco volatili, che garantiscono maggiore sicurezza, in particolare bitumi e oli combustibili a basso tenore di zolfo."²⁴

Sono gli anni degli *open day*, delle assunzioni massicce più o meno in loco, dei centocinquanta camion al giorno che sciamano per le vie di Busalla e Sarissola. Tramonta l'era dei *sondaggi* nello Scrivia²⁵ da parte delle autorità, alla ricerca di sversamenti petroliferi. Adesso solo *sondaggi d'opinione*²⁶. Aziendali, s'intende. Anche perché il referendum popolare promosso dal "Comitato Salute Pubblica" cittadino e sottoscritto da 1050 persone viene giudicato non ammissibile dall'amministrazione Maieron.

Due le questioni che si vorrebbero democraticamente sottoporre al giudizio di tutta la popolazione busallese:

1) Favorevoli o contrari alla costruzione di un nuovo impianto di desolforazione da parte della raffineria?

2) Favorevoli o contrari alla permanenza della Iplom a Busalla oltre il 2004, anno di scadenza delle concessioni ministeriali?

A Busalla e Sarissola non sarà mai permesso pronunciarsi.

Tutto liscio come l'olio

1996. I tempi sono maturi: dal 10 ottobre dello stesso anno è fatto obbligo²⁷ di non immettere sul mercato gasolio per autotrazione con contenuto di zolfo superiore a 0,05% in peso. Norme restrittive vengono varate anche in relazione a oli combustibili per uso civile e industriale. La produzione deve adeguarsi.: Iplom deve avere il suo desolforatore.

Servono dunque le autorizzazioni per poter costruire il nuovo impianto, parente stretto di quello già prospettato a fine anni '80 e recisamente bocciato dall'amministrazione locale dell'epoca, che si era saggiamente premurata di sentire il parere di un esperto prima di dare un proprio parere.

Qualcosa di simile provvede a fare la giunta Maieron? Assolutamente no. Non c'è traccia di perizie tecniche a cura di specialisti del settore, commissionate in contraddittorio con quelle ovviamente ottimistiche presentate dall'azienda.

La regia dell'iter autorizzatorio è curata dalla Iplom, che si relaziona con gli enti che devono rilasciarle le "patenti" per costruire. La gestazione dei permessi per il nuovo impianto va dal luglio 1995 all'ottobre 1996 ed è una fluida processione di consensi da parte degli enti preposti: Ministero delle Finanze, Regione Liguria, Ispettorato regionale dei Vigili del Fuoco, Ministero dell'Industria...

Se si levano riserve sul tema della sicurezza, Iplom risolve assumendosi l'impegno di adottare sistemi più efficaci per limitare le probabilità di incidenti.

A Busalla, l'amministrazione in carica accetta supinamente che in casa propria avvenga, senza alcun coinvolgimento della popolazione residente e senza alcun tipo di informazione, neppure a posteriori, lo stravolgimento di un'attività produttiva che, nel momento in cui comincia a desolforare, si vota ad un tipo di lavorazione qualitativamente più pericolosa.

E c'è di più: la validità della concessione edilizia per i nuovi impianti, rilasciata dal Comune di Busalla nel '95, è subordinata al **non aumento di produzione** da parte della Iplom²⁸. Nel 2002, la Provincia di Genova

autorizza tuttavia Iplom ad ampliare significativamente la propria produzione, creando le condizioni a che quella concessione decada... Sulla questione è ancora aperto un procedimento legale avviato dal nostro Comitato, volto ad ottenere che quel provvedimento venga annullato.

Se c'è una morale per questa vicenda, a volerne cercare una, la si potrebbe trovare proprio nell'incendio dell'1 settembre scorso, che ha fatto intravedere la paurosa, potenziale minaccia costituita da un impianto caparbiamente voluto malgrado tutto e costruito a dispetto di una situazione già satura di emergenze ambientali.

E i dubbi circa il cammino autorizzatorio dei lavori sono tanti: a cominciare da quella definizione di "secondario e sussidiario"²⁹ data ad un impianto che, dopo l'incendio che sappiamo, viene considerato dalle rappresentanze sindacali interne Iplom come «assolutamente indispensabile per consentire la permanenza sul mercato dell'Azienda»³⁰.

Oppure quel gabellare come benefico per l'ambiente un progetto finalizzato alla mera sopravvivenza economica di una società per azioni³¹, confondendo i disagi del luogo di produzione con i vantaggi per l'utenza finale.

O ancora quella prescrizione del Ministero dell'Industria volta a far sì che le opere siano realizzate in conformità con i progetti su carta³²: basta confrontare la foto del progetto concessionato con quell'intrico spaventoso di tubi che è stato effettivamente realizzato per rendersi conto di quanto Iplom abbia disatteso ciò che le veniva prescritto.

Se c'è una morale per questa vicenda, a volerne cercare una, la si potrebbe trovare nelle parole di Marco Paolini e Gabriele Vacis, che ci sono così care: *"Nessun rischio calcolato, all'insaputa delle vittime o delle cavie, giustifica l'esistenza di un potere che tutela dall'alto, che detiene e nasconde informazioni che riguardano la collettività. Un popolo adulto non può dare a nessun tutore una delega in bianco su questo. L'esercizio del potere di controllo dal basso è faticoso e poco gratificante, ma non è barattabile."*³³

Fino a qui, la storia, che da sola giustifica una buona dose di indignazione. E nel presente? Come e in quale entità la presenza di un impianto petrolchimico in mezzo alle case di Busalla e Sarissola condiziona la nostra esistenza?

Diciamo subito che disagi e danni sono quotidiani per la popolazione, in termini di inquinamento atmosferico, del suolo e idrico (con conseguenze pesanti per la salute) e in termini di minaccia potenziale e costante all'incolumità nostra e delle nostre cose.

Abbiamo enucleato questi fattori di pericolo in base ai quattro elementi: aria, acqua, terra e fuoco, a dimostrazione di come nessun aspetto dell'ambiente (e quindi della nostra vita) ne venga risparmiato.

AERARE IL LOCALE PRIMA DI SOGGIORNARVI...

A Busalla non esiste questa possibilità: è vero semmai il contrario, apriamo le finestre di casa per cambiare l'aria esterna...

Puzza come di uova marce, segno inequivocabile della presenza in atmosfera e a basse concentrazioni di idrogeno solforato (vd. oltre) e odori molesti sono all'ordine del giorno da noi, specialmente nelle vie a ridosso della Iplom, ma – a seconda di come tira il vento – si possono avvertire un po' ovunque, anche nei comuni vicini. Le puzze sono un fenomeno spiacevole, che condiziona soprattutto la nostra vita sociale e che, essendo percepibile, è in qualche misura denunciabile.

Gli odori sgradevoli del resto sono ciò che di più innocuo può uscire da una raffineria (con tutte le riserve del caso, a cominciare dagli idrocarburi aromatici). Spesso ciò che ci fa male non ha odore e per rilevarlo occorrono strumenti specifici.

A quale controllo sono sottoposte le *emissioni* della raffineria Iplom da parte degli "enti competenti" ovvero la Provincia di Genova e l'ARPAL? In senso stretto, a nessun controllo.

Attenzione, abbiamo parlato di *emissioni* (cioè i flussi di inquinanti che provengono da una fonte precisa e quindi che escono con certezza dai camini), non di *immissioni* (che sono le concentrazioni di inquinanti via via incontrate a livello del suolo e alle varie distanze dalle sorgenti che le generano).

Le *immissioni* vengono registrate da apposite centraline. Ad oggi (e alla vigilia dell'avvio di un progetto di cui diremo) a Busalla ne esistono due: sono poche e mal collocate (ad esempio, tutta la zona lato Borgo Fornari ne è sguarnita, in quanto una terza centralina nel parco di Villa Borzino è stata vandalizzata anni or sono e mai più ripristinata: era, sia detto per inciso, l'unica attrezzata per rilevare presenza di idrogeno solforato in atmosfera...). Inoltre le due attuali centraline registrano gli eventuali esuberi di inquinanti che possono avere sorgenti diverse (l'eccesso di anidride solforosa, anidride carbonica, biossido di azoto o benzene è imputabile tanto ad una raffineria quanto al traffico di veicoli secondo proporzioni ovviamente diverse), trascurando quello che di distintivo e tossico può fuoriuscire da un impianto petrolchimico.

Esistono infatti sostanze altamente tossiche che sono il naturale risultato del lavoro di una raffineria o meglio di un petrolchimico come la Iplom e che sfuggono a qualsiasi rilevamento (basta ricordare le ammine aromatiche, notoriamente tossiche e cancerogene e facilmente assorbibili attraverso la pelle).

Certo, la Iplom afferma di utilizzare da anni "un sistema predittivo delle ricadute al variare delle condizioni meteorologiche che consente di intervenire sulle attività di processo per contenere e minimizzare le emissioni"³⁴, ma – come dicevano gli antichi – chi controlla i controllori? E' plausibile che l'unico controllo sulle *emissioni* avvenga a cura della stessa azienda che le produce?

In una inserzione a pagamento recentemente pubblicata da un giornalino locale³⁵, la Iplom ci regala affermazioni che presuppongono lettori mediamente deficienti: "*i camini di raffineria sono dimensionati per convogliare i prodotti della combustione all'atmosfera e favorirne la dispersione*". Questo dovrebbe rassicurarci!

Forse si trascurano due o tre insignificanti particolari: il fatto che la combustione di cui si parla non riguarda incenso ma sostanze tossiche e/o cancerogene; il fatto che, per un fenomeno fisico che si chiama *inversione termica* (quasi una costante dalle nostre parti), ciò che si leva verso l'alto in particolari condizioni atmosferiche ricade successivamente al suolo; il fatto che il paese e la raffineria si trovano in un'area di fondovalle, con un regime di circolazione dell'aria chiuso e con basse velocità di vento, quindi poco o nulla adatta ad una diluizione degli inquinanti atmosferici.

La situazione di lacunoso e carente monitoraggio dell'inquinamento dell'aria si è protratta durante tutti i tredici anni di mandato Maieron. E adesso? Adesso c'è una novità.

Scriviamo infatti alla vigilia della partenza di un importante progetto comunale che servirà a monitorare a tappeto la qualità dell'aria a Busalla rispetto ad una più ampia gamma di inquinanti e con procedure più capillari e sofisticate. Inoltre sarà finalmente esaminata la relazione tra qualità dell'aria e possibili danni alla salute. È bene precisare che **si tratta di una spontanea iniziativa della presente amministrazione comunale**, che se ne assume anche l'onere economico, non certo voluta dagli "enti

competenti" che per anni, con grave colpa, si sono guardati bene dal riservare una qualche attenzione alla particolare situazione busaltese...

TORCIA DI INSICUREZZA

Gli avvenimenti dello scorso settembre ci hanno fatto familiarizzare con un dispositivo che in una raffineria ha o dovrebbe avere un'importanza primaria: la torcia di sicurezza.

Si tratta di una colonna alla cui sommità si vede normalmente una fiamma che, nel caso della Iplom, si trova collocata su una piccola altura alle spalle degli impianti. Qual'è la funzione della torcia? Serve a bruciare gas di processo che si formano durante le fasi della distillazione e che per la loro tossicità o pericolosità non possono essere immessi direttamente in atmosfera.

La fiamma assume colorazioni diverse a seconda di ciò che viene bruciato.

Se la fiamma è gialla significa che stanno bruciando gas incondensabili come butano e benzene.

Se la fiamma è biancastra, quasi evanescente, bruciano i composti dello zolfo, segno che l'impianto non riesce a smaltire il gas che si è creato durante il trattamento del gasolio e che quindi, per eccesso, finisce in torcia. L'idrogeno solforato (vd. oltre) una volta combusto è certamente reso innocuo come tale ma la sua combustione dà pur sempre luogo a emissioni di anidride solforosa, la quale è un potente inquinante...

E quando la torcia è spenta? I gas escono incombusti! Non possono essere trattiene anche perché se così fosse andrebbe in pressione l'impianto... Normalmente lo spegnimento accidentale della torcia è accompagnato da cattivi odori e da rumori cadenzati legati ai tentativi di ripristino della fiamma.

Quando siamo testimoni di questa situazione, il senso civico e l'istinto di conservazione suggeriscono di allertare i Vigili del Fuoco (numero telefonico: 115) che sono tenuti a svolgere accertamenti. Naturalmente episodi di questo genere, che NON devono verificarsi, sono anche denunciabili ai carabinieri i quali devono riportare al NOE (Nucleo

Operativo Ecologico).

R45= cancro

Sarebbe arbitrario e folle da parte nostra, in mancanza di studi completi, mai fino ad ora effettuati, stabilire una relazione diretta tra lo stato di salute degli abitanti dell'Alta Valle Scrivia e le lavorazioni di un'industria che tratta sostanze per definizione insalubri.

Ci limitiamo a ribadire anche in questa sede che Iplom lavora sostanze classificate con la sigla **R45** ovvero capaci di provocare il cancro: **greggio** e "**virgin nafta**". Anche il **gasolio** può avere effetti cancerogeni.

Non ci stancheremo mai di riportare quindi le conclusioni del Convegno nazionale di Epidemiologia tenutosi a Venezia il 4 ottobre 2001, nella parte in cui si dichiara che: "**Per Valle Scrivia e ponente Genovese l'ipotesi di studio da valutare è la relazione tra esposizione a prodotti dei processi di raffinazione del petrolio e incremento di tumori del sistema nervoso.**"³⁶

Ci auguriamo che questa ipotesi di studio venga presto praticata, per rispetto purtroppo tardivo verso chi non c'è più, per la tutela di chi è ancora in vita e per dissipare le nebbie attorno a quella "leggenda metropolitana" che circola in più di un ospedale genovese e che chiama il cancro "il male di Busalla".

CHIARE, FRESCHE E DOLCI ACQUE

Parentele che non si immaginerebbero... La diga del Busalletta, che incombe sulle nostre teste, e la raffineria, che presenta un altro genere di rischi, sono in qualche modo "cugine"... La prima è il principale fornitore d'acqua della seconda. Una relazione che si traduce nel prelievo di 446.000 metri cubi circa (dato aggiornato al '98) di acqua potabile dall'acquedotto Nicolay da parte della Iplom per le proprie lavorazioni (produzione di vapore, raffreddamento, lavaggi). Considerando che il bacino artificiale del Busalletta ha una capienza massima di 4 milioni e 500.000 metri cubi d'acqua, è facile stimare l'enorme quantità d'acqua (potabile) consumata dalla raffineria, pari a un decimo.

Ma di gran lunga più sconcertanti sono gli effetti delle lavorazioni Iplom sul martoriato fiume che le scorre vicino e che per migliaia di persone che risiedono nel basso Piemonte rappresenta una fonte di approvvigionamento idrico ad uso potabile.

Prima però di dettagliare questo argomento, vorremmo raccontare brevemente un fatto che riguarda il nostro Comitato. Nel dicembre '98, per aver pubblicato un manifesto in cui denunciavamo con un'eloquente e inoppugnabile immagine fotografica l'abuso perpetrato nell'alveo dello Scrivia dalla Iplom con uno scarico non autorizzato, siamo stati denunciati per il reato di diffamazione a mezzo stampa. Nell'aprile 1999 si sono svolti gli interrogatori a cura della Procura della Repubblica. Attenzione alle date: la Iplom ha ottenuto dalla Provincia di Genova l'autorizzazione definitiva allo scarico delle acque industriali nello Scrivia³⁷ nel dicembre '99, esattamente un anno dopo la nostra segnalazione...

Ma torniamo allo Scrivia, che con la raffineria intrattiene pessimi rapporti. La Iplom poggia su un terrapieno intriso di materiale petrolifero, che vi si è accumulato nel corso dei decenni, prima che l'azienda mettesse in atto opere di contenimento preventivo. Ovvio che questa "storica" mancanza di protezioni ha portato ad una infiltrazione endemica di idrocarburi nel letto del sottostante fiume Scrivia che ancora oggi sotto la superficie del greto rivela la presenza di residuo petrolifero. Un'operazione di bonifica realizzata adesso rischierebbe di produrre un

rimedia peggiore del danno, che è ormai insanabile.

Nel '90 la Iplom ha effettuato lavori per la separazione del sottosuolo della raffineria dal torrente, nella forma di un "muro di contenimento plastico" lungo centinaia di metri e immerso nel terreno ad una certa profondità. Un'opera tampone volta a evitare il perpetrarsi di un problema dalle dimensioni ormai macroscopiche, non certo a risolverlo.

La compromissione delle falde acquifere al di sotto della raffineria emerge anche in una fonte recentissima³⁸: *Per quanto riguarda la qualità delle acque sotterranee, i risultati dei monitoraggi effettuati hanno rilevato che tutte le stazioni ricadono nelle classi 1 o 2 (elevato o buono), ad eccezione della stazione GES010, posizionata all'interno dell'area industriale petrolchimica IPLOM S.p.A., classificata in classe 4 a causa delle alte concentrazioni di Mn (manganese) e Fe (ferro). Seppur la presenza di tali elementi non sia palesemente riconducibile alle linee produttive dell'insediamento industriale, anche l'alta temperatura dell'acqua, l'esame visivo e le relativamente alte concentrazioni di cloro e di salinità suggeriscono alterazioni di tipo antropico.* Sul povero Scrivia, sospeso tra la condizione di fiume e quella di fogna, oltre agli scarichi industriali consueti, grava anche questa minaccia.

E il suolo? Ci limitiamo a osservare che sotto i nostri piedi corre un oleodotto che attraversa, tra l'altro, l'abitato (lungo la sponda sinistra del fiume, toccando l'area ex Genoa Club) e il letto dello Scrivia prima di raggiungere la raffineria. È intuibile che, in caso di eventuali perdite di prodotto petrolifero dalla condotta, il danno, essendo l'opera sotterranea, non sarebbe immediatamente individuabile.

Ciò che la Isplos ritiene giusto dire alla popolazione di Busola e Santuzza circa gli incidenti che si possono verificare al suo interno e che possono coinvolgere anche la cittadina, è ripreso in un documento per legge accessibile a tutti, che l'azienda deve redigere e aggiornare periodicamente. Si chiama Scheda di informazione per rischi di incidenti e si presenta per l'azienda nei 3 riepilogati ed è un estratto di un documento più ampio, rivolto anche alle pubbliche amministrazioni ed alla Prefettura, incaricata di predisporre un Piano di Emergenza esterno.

La Isplos prevede che si possa avere un'emergenza generale solo per tre tipologie di incidenti:

- Incendio di qualsiasi entità
- Rilascio di sostanze tossiche e comburenti
- Situazioni contingenti per rischio a seguito di calamità naturali.

Confidando nella Divina Provvidenza, trascriamo di seguito il decimo terremoto, per quanto il comune di Busola, nel quale la Isplos è ubicata, ricade in zona sismica 4, secondo la classificazione sismica esistente della Regione Liguria e in relazione a questo se temo, una raffinata struttura strutturale a carattere industriale di parcheggio e stoccaggio di prodotti finiti e petroli, si deve considerare un edificio che può essere

FUOCO

OVVERO

SCENARI INCIDENTALI

Continuando a confidare nella protezione divina anche in caso di quelle civili, trascriamo di occuparci anche del rischio sismologico per quanto le immagini della piena della Scrivia (novembre 2000) che coinvolgono nel nostro archivio e nelle quali tutto il ricetto fiume della riva sarda appare parzialmente lambito dall'acqua, incutano un certo ragionevole timore.

Per brevità e concisione, evitiamo di scendere a questa natura. Ciò che possono regalarci un giusto meccanismo di Fratture umani può non aver

Ciò che la Iplom ritiene giusto dire alla popolazione di Busalla e Sarissola circa gli incidenti che si possono verificare al suo interno e che possono coinvolgere anche la cittadinanza, è riposto in un documento per legge accessibile a tutti, che l'azienda deve redigere e aggiornare periodicamente. Si chiama *Scheda di informazione sui rischi di incidente rilevante per i cittadini ed i lavoratori* ed è un estratto di un documento più ampio, rivolto questo alle pubbliche amministrazioni ed alla Prefettura, incaricata di predisporre un Piano di Emergenza esterno.

La Iplom prevede che si possa avere un'emergenza generale solo per tre tipologie di incidenti:

Incendio di qualsiasi entità

Rilascio di sostanze tossiche e comburenti

Situazioni comunque pericolose a seguito di calamità naturali³⁹

Confidando nella Divina Provvidenza, tralasciamo di occuparci del rischio terremoti, per quanto il comune di Busalla, nel quale la Iplom è ubicata, ricada in zona sismica 4, secondo la classificazione approvata e confermata dalla Regione Liguria⁴⁰ e in relazione a questo rischio, anche se remoto, una raffineria, in quanto *struttura a carattere industriale (...) di produzione e stoccaggio di prodotti insalubri o pericolosi*⁴¹, si deve considerare un *edificio che può assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso*⁴².

Continuando a confidare nella protezione divina (e anche un po' in quella civile), tralasciamo di occuparci anche del rischio idrogeologico, per quanto le immagini della piena dello Scrivia (novembre 2000), che conserviamo nel nostro archivio e nelle quali tutto il fronte fiume della raffineria appare paurosamente lambito dall'acqua, incutano un certo qual autunnale timore...

Per brevità e sintesi, evitiamo di scomodare madre natura. Ciò che possono regalarci un guasto meccanico o l'errore umano può senz'altro bastare.

L'IDROGENO SOLFORATO: SE LO CONOSCI NON LO EVITI

L'idrogeno solforato (o acido solfidrico o solfuro di idrogeno) è un gas con un curriculum di tutto rispetto. È estremamente infiammabile ed è tossico anche in basse concentrazioni.

Come si annunciano i suoi effetti? In forma acuta provoca collasso, incoscienza, talvolta convulsioni, paralisi respiratoria. In forma subacuta: nausea, vertigini, ipotensione e convulsioni.

Un'esposizione prolungata a 50 parti per milione può causare riniti, bronchiti e polmoniti. Irrita gli occhi e le vie respiratorie nel giro di un'ora, in ambienti che ne contengono 109 parti per milione. Risulta pericoloso dopo un'ora, se l'aria ambiente ne contiene disperse 218 parti per milione. È molto pericoloso (provoca coma e poi decesso) anche nel giro di una ventina di minuti per chi sta in un ambiente che ne contiene 544 parti per milione.

È molto infido perché è incolore (quindi invisibile a occhio nudo) e perché gioca su un sinistro paradosso: più puzza più è innocuo. Che cosa significa? Significa che il suo caratteristico odore (nauseante di uova marce) si avverte (e ne denuncia la presenza) solo quando si trova nell'aria in dosi molto inferiori al limite di tollerabilità. Se la sua presenza aumenta e si fa pericolosa quando non letale, attacca i centri nervosi e inertezza le funzioni olfattive: non lo si sente più. In questi casi lo si può rilevare solo con uno strumento specifico, ma può essere troppo tardi se non si dispone di opportune protezioni. Non a caso, storicamente persino l'industria bellica ha rinunciato ad usarlo per la sua natura così incombibile ed imprevedibile.

Dove si trova cotanta bruttura? Può essere prodotto naturalmente a seguito di un'eruzione vulcanica (ricordate Pompei e ciò che ne è stato?) oppure, ed è il nostro caso, compare come intermedio di reazione nel processo complessivo che porta lo zolfo contenuto nel gasolio originale a separarsi come zolfo elementare. Se avete letto con attenzione la prima parte di questo opuscolo, avrete già capito che si parla di desolfurazione. Quindi di Iplom.

C'è voluta dunque una bella dose di incoscienza (ma lo spazio è pur sempre quello che è) da parte di progettisti e impiantisti nonché del CTR (Comitato Tecnico Regionale) che ha approvato il lavoro, nel collocare a qualche decina di metri d'altezza, come una bomba chimica pensile che incombe sul paese, parti di impianto Iplom che contengono qualche quintale di un gas così velenoso. In caso di rottura, bisogna sperare in un incendio immediato del gas perché in qualunque direzione soffi il vento, l'idrogeno solforato, più pesante dell'aria, ricadrebbe a terra. Sull'abitato.

UNA NOTTE CHE NON DIMENTICHEREMO MAI

Le scuse alla popolazione da parte della Iplom sono arrivate sfacciatamente tre mesi dopo, non dalle pagine di un quotidiano ma di un giornalotto di strapaese... Tipico atteggiamento di chi ignora le regole, a cominciare da quelle della buona creanza.

L'1 settembre scorso abbiamo tutti avuto paura e in moltissimi abbiamo abbandonato casa, compresi quelli che il giorno dopo, ostentando una tranquillità quasi offensiva, decantavano la presenza di un sistema di sicurezza che evidentemente non ha funzionato così bene se l'azienda per prima non è riuscita a tutelare se stessa da un danno stimabile in milioni di euro...

Questo è tutto quello che ci sentiamo di dire sulla portata e la gravità dell'incendio verificatosi in corrispondenza di uno scambiatore di calore degli impianti, avvenimento che ha aperto gli occhi di migliaia di persone su quanto sia di stridente attualità a Busalla il problema degli impianti a rischio collocati dentro i centri abitati.

Quello che invece vogliamo ribadire con forza è che per un episodio così, da "tutti i particolari in cronaca", ne avvengono, col favore della notte, decine e decine, subdoli e silenziosi, di cui magari neppure ci accorgiamo, tranne quando qualcuno sta male: forse non tutti sanno che due settimane dopo l'incidente di cui sopra si è verificato un rilascio di sostanze tossiche dalla Iplom⁴³ che ha fatto registrare anche un lieve intossicato fra i carabinieri che hanno svolto i primi accertamenti. Il motivo? Si è spenta (cosa non infrequente) la torcia di sicurezza della raffineria. Cosa è fuoriuscito? Secondo l'azienda, che ha confermato l'inci-

dente, metano... Ovviamente si tratta di una fandonia grande così: infatti se fosse uscito metano incombusto lo stesso si sarebbe diretto verso la stratosfera in quanto più leggero dell'aria. Quasi sicuramente in quell'occasione sono usciti piuttosto idrocarburi pesanti, che sono *colati* lungo il fondovalle e sono stati trascinati dai venti.

«MA LA VOSTRA RAFFINERIA PUÒ ESPLODERE?»

chiedono gli studenti dell'Istituto *Primo Levi* di Borgo Fornari ai manager della Iplom in visita alla scuola. La cronaca giornalistica⁴⁴ riporta questa risposta: "No. Ma perché? Non ci sono assolutamente le condizioni di base per creare le esplosioni. Perché la lavorazione della raffineria è tutta all'aperto, e non c'è la produzione di gas di prodotto di petrolio liquefatto".

Con questa frase, che assimila il processo petrolchimico ad un picnic, si omette di dire che, alla temperatura a cui viene lavorato, il pur innocuo gasolio è un potente esplosivo: in caso di fuga di prodotto ad alta temperatura, potrebbe formarsi una nube costituita da microscopiche goccioline che miscelandosi con l'aria ambiente potrebbero provocare esplosioni devastanti. Anche in spazi aperti.

Ancora. La Iplom tratta sostanze potenzialmente esplosive come l'**idrogeno**, che nell'impianto è presente in quantità ovviamente industriali (sufficienti a riempire un dirigibile vecchia maniera tipo Zeppelin) con pressione e temperatura che in caso di rottura delle tubazioni produrrebbero un effetto tipo lanciapiamme di dimensioni spaventose. A tal proposito, è bene rilevare che l'idrogeno ha la brutta abitudine di entrare da singolo atomo all'interno dei metalli come il ferro, passare allo stato molecolare all'interno dello stesso metallo, distorcerne la struttura e provocare lesioni (l'acciaio, in cui passa idrogeno perde cioè qualsiasi caratteristica di resistenza meccanica), pertanto scenari che prevedono la rottura di tubazioni sono da tenere in seria considerazione.

INSCIALLAH

Perché, nel 2001, la Iplom ha rimandato l'Open Day cioè l'apertura al pubblico dell'azienda? Leggiamo un po':

“La decisione di riaprire, per una giornata, la raffineria ai visitatori è nata quest'estate ed è sembrata una buona decisione per permettere di raccontare le ultime novità in merito a sicurezza degli impianti e sistemi attuati per la tutela della salute pubblica. Purtroppo, quando erano già stati affissi i manifesti e avevamo raccolto le adesioni di molte persone interessate alla visita guidata, si sono verificati i terribili fatti di New York e, pochi giorni dopo, in un'atmosfera di giustificata tensione emotiva, l'esplosione nello stabilimento chimico AZF di Tolosa, per il quale non si escludeva la possibilità di un attentato. **Per ragioni di sicurezza e di tutela dell'incolumità dei visitatori e dei cittadini** si è deciso pertanto, a malincuore, di rinviare a data da destinarsi l'Open Day”⁴⁵

Per quanto la possibilità di un attentato o di un sabotaggio non sia contemplata dall'azienda tra i possibili scenari incidentali che possono riguardarla, la Iplom – almeno sul proprio giornalino - riconosce di essere un “obiettivo sensibile” ovvero un possibile bersaglio per chiunque voglia provocare volontariamente un incidente.

Superfluo aggiungere che la presenza di un'autostrada che praticamente *attraversa* gli impianti, nei due sensi di marcia e priva com'è di barriere adeguate a contenere l'uscita di strada di un mezzo pesante o leggero che sia (e ne transitano a migliaia ogni giorno nel tratto di A7 limitrofo), agevolerebbe di molto il lavoro a eventuali malintenzionati, che avrebbero buon gioco a colpire i serbatoi di stoccaggio di sostanze perlomeno infiammabili, come olio combustibile, greggio e gasolio. Fantapolitica? Dopo l'11 settembre 2001, non più.

CHE COSA POSSIAMO FARE?

Poco se tutti coloro che accusano il problema mortale rassegnato-
no e rinunciano a pretendere tutela della salute, sicurezza e il diritto di
vivere in un paese normale.

Molto se OGNI VOLTA CHE CIASCUINO DI NOI ACCUSA UN
DISAGIO O ASSISTE AD UN ABUSO LO DOCUMENTA O LO
SEGNALA a coloro che devono intervenire per tutelare la nostra salute
e la nostra sicurezza, nel caso specifico, agli uffici urbani e cambianeri.

Qui di seguito forniamo alcuni suggerimenti per portare una situazione
anomala all'attenzione delle autorità.

Qualche sconcertante caso di inquinamento: come gli stessi è il segreto
che si è in presenza di idrogeno-solfuro in atmosfera e alcune concentrazioni.
Quando lo avvertiamo possiamo chiamare i vigili urbani di
Brescia (tel. 03097683201; reperibilità in strada: 03097683318) che devono
recarsi nel posto, fare rapporto e segnalarlo.

Se come il disagio è quasi costante, segnalare il disagio alla
IPLM. Se la tua segnalazione, non vuoi avere timore, la IPLM è una società
ed è un sacrosanto diritto di tutti non essere vittime. Un'altra possibilità
è quella di mettere nella bustina, con un esposto ai carabinieri o al
police, più semplicemente, con una breve comunicazione al Sindaco dove si
può consegnare direttamente all'ufficio protocollo del municipio di cui
operiamo in facoltà.

LA IPLM E NOI

CHE COSA POSSIAMO FARE?

Poco se tutti coloro che accusano il problema mostrano rassegnazione e rinunciano a pretendere tutela della salute, sicurezza e il diritto di vivere in un paese normale.

Molto se OGNI VOLTA CHE CIASCUNO DI NOI ACCUSA UN DISAGIO O ASSISTE AD UN ABUSO LO DOCUMENTA O LO SEGNALE a coloro che devono intervenire per tutelare la nostra salute e la nostra sicurezza: nel caso specifico, vigili urbani e carabinieri.

Qui di seguito forniamo alcuni suggerimenti per portare una situazione anomala all'attenzione delle autorità.

Odore stomachevole come di uova marce: come già detto è il segno che si è in presenza di idrogeno solforato in atmosfera e a basse concentrazioni. Quando lo avvertiamo possiamo chiamare i vigili urbani di Busalla (tel. 01097683201; reperibilità in strada: 01097683218) che devono recarsi sul posto, fare rapporto e segnalare la cosa all'ARPAL. Siccome il disagio è quasi quotidiano, sforziamoci di rendere quasi quotidiana la sua segnalazione, senza avere timore. La puzza è una molestia ed è un sacrosanto diritto di tutti non esserne vittime. Un'altra possibilità è quella di mettere nero su bianco, con un esposto ai carabinieri oppure, più semplicemente, con una breve comunicazione al Sindaco (che si può consegnare direttamente all'ufficio protocollo del municipio) di cui riportiamo un facsimile:

Al Sindaco
Comune di Busalla
Piazza Macciò, 1
16012 Busalla (Ge)

Busalla, (giorno/mese/anno)

Il/La sottoscritto/a (cognome e nome), residente in (Busalla o eventuale frazione), Via....., numero civico....., segnala a codesto Comune che in data.....ha avvertito nell'aria circostante un forte e sgradevole odore di probabile natura petrolifera.

Data la generale preoccupazione, causata da recenti fatti di simile origine, chiede gentilmente che sia verificata la situazione tramite gli opportuni accertamenti.

Saluti Cordiali

(firma)

Questo tipo di segnalazione è applicabile anche a fenomeni come la **fuoruscita di fumo nero dai camini Iplom** (meglio se documentata con fotografie che si possono allegare all'esposto) o il **rumore eccessivo prodotto dai compressori o da eventuali cantieri**, specie se il disagio si avverte nelle ore del riposo.

Sosteneteci! Il Comitato Salute Pubblica Busalla è un gruppo apolitico e si regge sulla spontanea iniziativa di cittadini che si occupano da anni del problema Iplom in termini di azioni di sensibilizzazione sul territorio, azioni legali e controinformazione. L'apporto della popolazione è fondamentale, non solo per ragioni economiche ma anche e soprattutto per garantire la continuità nel tempo della nostra attività e una sua maggiore efficacia. Abbiamo attivato quindi un numero telefonico

che chiunque può chiamare per dare e ricevere informazioni e offrire la propria disponibilità.

Inoltre è possibile visitare il nostro sito Internet:

<http://busalpub.tripod.com>

CONGEDO

Siamo convinti che quanto detto, seppur con un taglio necessariamente di parte e in forma non esaustiva, metta in luce la non più tollerabile coabitazione della raffineria con Busalla e la Valle Scrivia. A supporto di quanto già detto, elenchiamo brevemente per i lettori alcune delle nostre iniziative legali avanzate negli ultimi anni, tutte pendenti e volte a denunciare abusi e irregolarità legate alla Iplom:

– **Ricorso straordinario** al Presidente della Repubblica, per l'annullamento della deliberazione della Giunta Regionale della Liguria in data 30 gennaio 2001 avente ad oggetto parere favorevole al rilascio dell'autorizzazione definitiva alle emissioni della ditta Iplom (23 maggio 2001)

– **Ricorso straordinario** al Presidente della Repubblica, per l'annullamento di sostanziali ed illegittime modifiche apportate al Piano territoriale di coordinamento dalla Provincia di Genova, in relazione all'ambito 1.5 Scrivia (con ipotesi di rilocalizzazione degli impianti Iplom nella valletta del Rio Revegio!) (10 dicembre 2002)

– **Atto di intervento** al Tribunale Amministrativo Regionale per la Liguria, per impugnare la determinazione del Direttore dell'Area Ambiente della Provincia di Genova che autorizzava Iplom ad un ampliamento di produzione (10 dicembre 2002)

– **Atto di denuncia** al Sostituto Procuratore della Repubblica del Tribunale di Genova rispetto ad illegittima inerzia del sindaco allora in carica relativamente ad inquinamento acustico Iplom (5 marzo 2004)

– **Atto di intervento** alla Procura della Repubblica, Tribunale di Genova, nell'ambito del processo penale istruito a carico della raffineria Iplom relativamente all'evento incidentale dell'1/9/2005 (quest'ultima iniziativa vede Legambiente al nostro fianco)

E infine grazie. Grazie a quanti ci hanno sostenuto fino ad oggi nella nostra attività, grazie a quanti si aggogheranno.

Un ringraziamento sincero e speciale anche e soprattutto agli amici dei comitati di Falconara Marittima (compagni di sventura...) per il fondamentale supporto e la solidarietà dimostrata.

NOTE

¹ *Richiesta di Autorizzazione ad installare nuovi impianti ai sensi dell'Art. 5 comma 2 del DPR 18/4/94 n. 420 di Iplom al Ministero Industria Commercio e Artigianato Direzione Generale delle Fonti di Energia e Industria di base – Divisione IX del 24 luglio 1995.*

² *Ibidem*

³ *Ibidem*

⁴ *Scheda informativa per le autorità locali, a cura di Iplom Spa, Busalla, 31 luglio 1989*

⁵ *Il Secolo XIX*, 18 aprile 1991, "Quell'accordo è proprio da buttar via".

⁶ *Il Secolo XIX*, 4 gennaio 1989

⁷ *Il Secolo XIX*, 20 marzo 1990

⁸ *Il Secolo XIX*, 31 maggio 1990

⁹ *Il Secolo XIX*, 19 settembre 1990

¹⁰ *Il Secolo XIX*, 5 febbraio 1991

¹¹ *Delibera di giunta municipale n. 306, 27 maggio 1989*

¹² *Delibera di giunta municipale n. 535, ottobre 1989*

¹³ *Ibidem*

¹⁴ *Deliberazione del consiglio comunale n. 68, 7 novembre 1989*

¹⁵ *Il Secolo XIX*, 20 maggio 1990

¹⁶ *Ibidem*

¹⁷ *Valutazione annuale della qualità dell'aria*, anno 2004, Rapporto a cura della Regione Liguria, Dipartimento Ambiente, pag. 17

¹⁸ *Ivi*, pag. 27

¹⁹ *Ivi*, pag. 21

²⁰ *Ivi*, pag. 44. Circa i danni alla salute legati a queste anomalie è sufficiente dire che le polveri fini sono facilmente respirabili, non servono neppure le mascherine per proteggersi, e si depositano con altrettanta facilità nei polmoni.

²¹ *Il Secolo XIX*, 11 ottobre 1990

²² *Deliberazione del consiglio comunale nr. 90, 6 novembre 1991*

²³ *Il Secolo XIX*, 5 agosto 1995 ("Se il petrolio è raffinato")

²⁴ *Ibidem*

²⁵ "Prima ci ha messo il naso il Comune, poi i carabinieri, l'USL, ancora la magistratura

ed ora il letto dello Scrivia andranno a rimstarlo nuovamente anche i tecnici incaricati dalla Regione Liguria, per sondare le dimensioni e l'entità della fuoriuscita di idrocarburi che era stata scoperta accanto agli impianti della Iplom." (*Il Secolo XIX*, 26 agosto 1990, "Iplom ancora nel mirino, sondaggi nello Scrivia")

²⁶ "I cittadini di Busalla (...) guardano con simpatia al rinnovato e più pulito aspetto dello stabilimento, come testimonia un'indagine (con questionario) che la Iplom ha commissionato di recente alla società 'Ricerca e Sviluppo'". *Il Secolo XIX*, 5 agosto 1995, cit.

²⁷ D.P.C.M. del 14 novembre 1995

²⁸ Concessione edilizia rilasciata dal Comune di Busalla,, pratica 069/95 ("Progetto qualità"): "l'efficacia della concessione edilizia resta subordinata al disposto dell'art. 22 delle norme tecniche di attuazione del vigente P.R.G. che non consente opere di ampliamento sia alla produzione che degli impianti di deposito".

²⁹ *Richiesta di autorizzazione ad iniziare i lavori preparatori per la installazione di nuovi impianti di Iplom al Ministero Industria Commercio e Artigianato*, 31 maggio 1996

³⁰ *Busalla Magazine*, ottobre 2005, pag. 15

³¹ "Dal punto di vista dell'ambiente l'intervento risulta non soltanto migliorativo per l'attività nel suo complesso ma ha anche una ricaduta positiva sull'ambiente circostante in quanto immette sul mercato composti a minor contenuto di zolfo e quindi che producono emissioni più contenute di ossidi di zolfo", Risposta dell'assessore regionale Nicolò Alonzo ad interrogazione del consigliere Franco Zunino, Regione Liguria, 26 agosto 1996.

³² *Decreto di autorizzazione del Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato*, 8 ottobre 1996, pag. 2

³³ *Vajont 9 ottobre '63 - Orazione civile*

³⁴ *Busalla Magazine*, dicembre 2005

³⁵ *Ibidem*

³⁶ *Stralcio dagli Atti del Convegno nazionale di Epidemiologia*, Venezia, 4 ottobre 2001, pag. 82

³⁷ Provvedimento dirigenziale n. 781, Provincia di Genova, 3 dicembre 1999

³⁸ *Bilancio di area ambientale, economico e sociale del territorio di Busalla, con particolare riguardo alla presenza della raffineria IPLM S.p.A.*, Rapporto di sintesi a cura di ARPAL e FEEM Servizi, dicembre 2004, pag. 15

³⁹ *Scheda di informazione sui rischi di incidente rilevante per i cittadini ed i lavoratori*, ottobre 2000 e successivi aggiornamenti, Sezione 6.2

⁴⁰ D.G.R. 530 del 16/5/2003

⁴¹ D.G.R. n. 1384 del 11/7/2003, allegato (elenco b)

⁴² *Ibidem*

⁴³ *Il Secolo XIX*, **ERRORE. NEL DOCUMENTO NON ESISTE TESTO DELLO STILE SPECIFICATO.**

ERRATA CORRIGE

A causa di un piccolo disagio tipografico, l'opuscolo non presenta alcune note che riportiamo qui di seguito:

43. *Il Secolo XIX*, Cronaca di Genova, 14 settembre 2005, "Fuga di gas e nube alla Iplom"

44. *Il Secolo XIX*, 11 dicembre 2002

45. *Iplominforma*, anno X, nr. 37

Invitiamo i lettori a promuovere la diffusione di questo opuscolo, per realizzare il quale ci siamo scrupolosamente documentati, nella speranza che questo tentativo di informazione per la cittadinanza porti ad un maggior grado di consapevolezza della gravità e urgenza del problema.